



GLI SCHIZZI Tita Carloni, schizzi per il restauro di Villa Galli, versione con e senza altana, 2011 e 2012

Il ricordo **L'ultima battaglia di un architetto indomito**

Con due disegni (inediti) Tita Carloni immaginò il restauro

RUBEN ROSSELLO

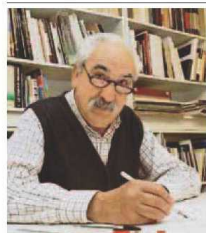
■ Pochi mesi fa, quando Tita Carloni ci ha lasciato per sempre, fra i molti pensieri e ricordi, la mente è corsa al suo ufficio di Rovio, a quel piccolo edificio a due piani, nel nucleo antico del villaggio, ordinatamente ingombro di carte, libri, progetti di restauro. Le matite appuntite, i mobili bianchi, il tavolo di lavoro stretto e lungo, adatto a distendere i rotoli coi disegni delle molte vicende che ancora lo occupavano, la riproduzione del *Quarto Stato* di Giuseppe Pellizza da Volpedo alla parete, il pavimento in coccia consumato dall'uso. Più che un ufficio, un'officina, una bottega, dove uno dei padri dell'architettura ticinese, conoscere come pochi della storia di questo territorio, da poco superati gli 80 anni, continuava solitario a interessarsi di innumerevoli questioni e progetti. Tra le molte situazioni che lo preoccupavano e per le quali si era speso, il destino della Romantica, la Villa Galli di Melide, lo aveva coinvolto a fondo. Anzi, tutto ciò che è avvenuto attorno a quell'edificio negli ultimi anni, deve molto, fin dall'inizio, a Tita Carloni. Fu un suo articolo pubblicato nel 2007 sul quindicinale «Area» (*Brutte storie di lago*) a dare lo spunto per un'inchiesta giornalistica che finì per scoprire che la Romantica rischiava di venire abbattuta addirittura contro le indicazioni del Piano Regolatore di Melide. L'interesse di Carloni, naturalmente, era di tipo culturale e artistico, anche se, una volta coinvolto dall'inchiesta, gli interessava capire come diavolo fosse stato possibile che quell'angolo del Ceresio fatto di ville e giardini centenari fosse finito in mano ad una società delle Isole Vergini Britanniche, che minacciava di radere tutto al suolo e di erigere casermoni di oscuri architetti caucasici.

Nonostante impegni di ogni tipo e le molte richieste alle quali ogni tanto cercava di non rispondere andandose-

sene senza lasciare tracce, l'interesse per il destino della Romantica non lo abbandonava. Tanto che regolarmente era lui a farsi vivo e a preoccuparsi: «Mi raccomando la Romantica...».

Una volta venuto alla ribalta il caso, Carloni aveva fatto parte di quel gruppo di specialisti e storici dell'arte che aveva studiato l'edificio, il suo contesto e il significato nel paesaggio ticinese, offrendo (gratuitamente...) tali studi al Consiglio di Stato perché salvasse la villa e il giardino.

Ma per capire il valore dell'edificio, intimamente legato a villa Clari, addirittura, diceva, dalla facciata più mossa, bisognava evitare l'inganno di ciò che si vede oggi, passando a piedi o in macchina accanto alla villa. E ciò non tanto perché detriti, rifiuti e la vegetazione spontanea danno ormai un'immagine di abbandono



Grido d'allarme
Tita Carloni fu il primo a denunciare il pericolo che, contro ogni logica, la Romantica rischiasse di venire abbattuta nella più totale indifferenza

apparentemente irrecuperabile. Ma piuttosto perché i volumi aggiunti alla struttura originaria nascondono e banalizzano il disegno originale e impediscono di coglierne il valore e l'originalità. Per questo, colpito dalle critiche di chi non vedeva nella Romantica più nulla che valesse la pena di venire salvaguardato, qualche mese fa prese la matita e schizzò come sarebbe potuta diventare dopo un attento restauro. Senza più la deturpante sala da ballo fatta costruire nei primi anni '70 da Jacky Wolf (colui che fece di Villa Galli un dancing famoso e inventò il nome «La Romantica») e le aggiunte per ricavare un piano di stanze da affittare.

I disegni sono due perché a Tita Carloni restava il dubbio se mantenere o no la torretta o, correttamente, l'altana, fatta costruire negli anni Venti sulla cupola della villa. Come aveva avuto modo di dire nella lunga intervista pubblicata in «Archivio Storico Ticinese» nel 2011, Carloni condivideva in generale l'idea di un «restauro critico», che tende cioè a valutare criticamente e a togliere le aggiunte all'impianto originale di un edificio da restaurare.

Nel caso di Villa Galli diceva invece che la salvaguardia di quest'edificio era talmente importante che sarebbe stato disposto anche a mantenere l'altana (restauro conservativo). Un'aggiunta che da un secolo si era integrata nel disegno originale di Leopoldo Galli e che da tempo caratterizzava la villa. Forse un segno dell'evoluzione nel pensiero di Tita Carloni.

I due disegni sono a tutt'oggi inediti. Chi volesse leggere l'articolo scritto a suo tempo per «Area» lo trova in Tita Carloni, *Pathopolis*, Riflessioni critiche di un architetto sulla città e il territorio, Bellinzona 2011, p.168. Ci si ritroverà tutta la sapienza, l'arguzia e il tatto di un osservatore attento e rispettoso dell'evoluzione del territorio e della società.